

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

1 | 2020

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)- . - Pisa : Pisa university press, 2019- . - Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofia del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2020 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa
Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945
press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 978-88-3339-403-9

layout grafico: 360grafica.it
impaginazione: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Claudio Palazzolo, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Corrado del Bò, Francesco Ferraro, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Andrea Porciello, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento

Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Il dominio tra diritto e politica. Max Weber a cento anni dalla morte

a cura di Massimo Palma

Gegen eine „Politik der Straße“ Max Webers Konzepte und der Populismus heute
Edith Hanke.....13

Etica del capitalismo finanziario? Weber e la legge tedesca sulla borsa (1896)
Realino Marra31

L'ordinamento giuridico alla prova della guerra. La lettura weberiana
Michele Basso51

Il dominio in Weber. La parola e gli elementi
Massimo Palma79

Saggi

Il cittadino consapevole. Costituzione, istituzioni e diritto nella filosofia politica di Rousseau
Annamaria Loche 113

Croce e il diritto: dalla ricerca della pura forma giuridica all'irrealtà delle leggi
Giuseppe Russo 141

Uomo, azione e relazione nel pensiero giuridico di Antonio Pigliaru
Pier Giuseppe Puggioni 165

Archivio

Max Weber e i classici
Norberto Bobbio
A cura di Tommaso Greco 197

**IL DOMINIO TRA DIRITTO
E POLITICA. MAX WEBER A
CENTO ANNI DALLA MORTE**
a cura di Massimo Palma

Cent'anni fa, il 14 giugno 1920, lo portò via all'improvviso il virus H1N1, noto ai più come "la spagnola". La vita gli stava regalando scam-poli d'intensità imprevisi: prima l'eccitazione della guerra («inaudita, grande e meravigliosa»), lo sfogo del fuoco nazionalista nell'impegno al *Lazarett* di Heidelberg, poi il cambio di rotta bruscamente parlamenta-rista – ma nella chiave plebiscitaria che tanti lutti addusse – dalle colone dei giornali. E ancora, nel privato l'amore folle con Else von Richtho-fen conviveva con l'istituzione-Marianne che teneva, come teneva il loro salotto di Heidelberg, mentre Weber si ritagliava un ruolo da intellet-tuale di punta nella nuova Germania democratica. E naturalmente lo studio: gli infiniti rivoli dei suoi interessi erano pronti a convergere in opere finalmente compiute – i saggi di sociologia della religione infine raccolti, il nuovo manuale con l'antico titolo di *Economia e società* ormai in bozze sulla scrivania. Tutto svanì con una malattia breve, senza pro-dromi né annunci. La dipartita di Max Weber doveva essere fulminea come le sue intuizioni.

Fu l'inizio di una fama postuma ancor maggiore di quella pur discreta in vita, il principio di una monumentalizzazione per mano della solerte Marianne, e di discutibili operazioni editoriali effettuate sui voluminosi faldoni di inediti accumulati al tavolo di lavoro. Fu anche l'inizio di una serrata guerra tra discipline – tutte a contendersi il defunto come Greci e Troiani si contesero Patroclo nella piana d'Illo. Sociologo, certo, anzi fondatore della sociologia tedesca, eppure filosofo della scienza, dell'a-zione e dei valori (così Karl Jaspers, così Lukács e Löwith), ma anche economista (la *Nationalökonomie* era stata in fondo la sua prima catte-dra, nel 1895 della celebre prolusione di Friburgo), storico pregevole di

Roma antica, della Grecia, del Medioevo, e comparatista in dialogo con Theodor Mommsen, Eduard Meyer, Beloch e Below, ma anche scienziato politico d'indole elitista e pure costituzionalista (Hugo Preuss lo ascoltò a lungo, attorno al Natale del 1918). E giurista, naturalmente – si era pur sempre laureato in una *Juristische Fakultät*, e nel diritto coniugava un'erudizione sterminata nelle materie storiche all'attenzione al rigore espressivo, tecnico, del concetto.

Intrecciando, padroneggiando con maestria oggi impensabile discipline così varie, Weber certo non dimenticò mai l'approccio giuridico – la dottrina e la giurisprudenza. Non smise di dialogare con i teorici dello *Staatsrecht* in trasformazione (Jellinek, Kelsen, gli eretici del “diritto libero”). Solo, pretese ampiezza di sguardo, volle immergere i concetti giuridici così ben stilizzati dalla dogmatica ottocentesca – i tipi ideali della dottrina – nelle attitudini, nelle condotte sociali. Valutare la validità col metro dell'efficacia, le istanze giusnaturalistiche dei decaloghi nel precipitato dei codici. Del diritto voleva considerare la storicità, la socialità, la determinazione reciproca con infinite altre sfere (l'economia con la religione, la politica con la cultura), per costruire poi una “scienza di realtà”, consapevole di procedere per astrazioni, ipotesi, “utopie”.

Oggi che in virtù di coincidenze e di ricorrenze è tempo di riconsiderare Weber, e lo si fa ovunque, in tutti i paesi (si pensi al benvenuto *Oxford Handbook of Max Weber*, a cura di Edith Hanke, Lawrence Scaff, Sam Whimster, appena uscito per Oxford University Press), in tutti i campi del sapere che dalla sua opera sono stati riguardati, bisogna accogliere nel suo immane valore la conclusione della monumentale Max Weber-Gesamtausgabe per i “suoi” tipi di Mohr Siebeck. Ovvero studiarne l'opera a partire dall'enorme lavoro storico-filologico e concettuale portato avanti dai diversi curatori sotto una regia salda (i nomi per quanto noti, meritano una menzione: Horst Baier, Gangolf Hübinger, M. Rainer Lepsius, Wolfgang J. Mommsen, Wolfgang Schluchter, Johannes Winckelmann), iniziata quarantacinque anni orsono e portata a termine dalla Generalredaktion dell'Accademia bavarese delle scienze. E di qui, dai risultati di quest'edizione che ha stravolto la storia della ricezione e deve continuare a farlo, occorre partire per conoscere la let-

tera di Weber al di là delle formule di comodo per ogni disciplina, oltre il tipo ideale – “Max Weber”. Per valorizzarne la ricchezza di analisi, gli attraversamenti, le suggestioni, ma anche i tratti scomodi, irrisolti, le questioni che aprì e lasciò inevase.

Una simile problematizzazione dell’“uso” di Weber deve riguardare anche lo sguardo filosofico sul diritto, un orizzonte in cui appare citato ovunque, ma con qualche fretteolosità, con qualche appiattimento sulle dicotomie classiche (fatti-valori, intenzione-responsabilità, validità-efficacia) o sulla tipologia solo formale del dominio (burocrazia, tradizione, carisma). Eppure, giurista di formazione, egli guardò sempre al diritto, ai suoi problemi e alle sue soluzioni, contaminandolo con altri orizzonti, altre metodologie, sempre soppesandone la storicità.

Dato lo spettro di illuminazioni disseminate da colui che è stato *anche* un filosofo del diritto – lo si dica senza eccessivi timori ma sapendo che tanto fu originale, altrettanto è irriducibile a etichette –, i contributi raccolti in questo fascicolo di «Diacronìa» non hanno certo la pretesa di fornire quadri esaurienti dell’opera weberiana a partire da una prospettiva storico-filosofica sul diritto. Mirano piuttosto, al di là di ogni anniversario e di singolari ricorsi della *Weltgeschichte*, a inquadrare alcuni problemi in cui l’approccio filosofico al diritto che ha animato Weber incontra temi storicamente sensibili. Sensibili allora (cento e più anni fa, tempi di conflitti, democratizzazioni impetuose, del tramonto di una certa forma statale e dell’ingresso delle masse nella rappresentanza) e urgenti oggi.

Il tema odierno del populismo va confrontato con la determinazione da parte di Weber – lui, che non fu «mai democratico convinto» (Edith Hanke) – di indagare una «politica della strada» che vive di novelli “profeti” capaci di *Führung* ed effetti carismatici ambivalenti, in contesti di rappresentanza disgregata od oligarchica. La trattazione del dominante capitalismo finanziario può trarre utile linfa dai progressivi dubbi di Weber sugli «effetti positivi dei processi di concentrazione finanziaria» (Realino Marra), dai suoi confronti, giovanili e non, con l’eredità marxiana. Tanto più può giovare riconsiderare l’approccio weberiano al diritto politico «su base formale e paritaria», come «punto di partenza

dell'ordinamento democratico», un'approssimazione dovuta al mutare delle condizioni con la Grande Guerra, se «*questa* guerra rende tutto possibile, in quanto è capace di colpire le fondamenta stesse del binomio Stato/capitalismo che regge il sistema d'ordine» (Michele Basso). E può essere utile, infine, riconsiderare più da vicino, sul piano storico-concettuale, il tema onnipervasivo in Weber della *Herrschaft*, delle sue diverse riduzioni a norma e istituzione, del gioco giuridico del dominio e dell'obbedienza. Concetto giuridico metonimico, parte per il tutto delle relazioni sociali, il «dominio» può servire a riabitare filosoficamente, con sguardo attento alle mutazioni storiche, la terra di mezzo, tra il giuridico e il politico, dei rapporti di subordinazione.

Con gratitudine verso gli studiosi che hanno accettato di prestarsi a questa iniziativa comune, consegniamo a lettrici e lettori questi contributi nella speranza di fornire alcune chiavi di approccio a un autore classico eppure “indisciplinato”, a cavallo tra i settori del sapere, immerso nel reale ma ben consapevole del ruolo sociale della scienza.

Massimo Palma